

20/1/83

OPERAI/SCIOPERI

Perché si è accesa la periferia dei ministeri romani

di Paolo Andruccioli

ROMA. In gennaio, lotte operaie anche a Roma. I metalmeccanici sono stati i principali protagonisti della proposta contro i decreti di Fanfani. L'episodio più clamoroso sono state le botte di carabinieri e polizia alla manifestazione di piazza Colonna, venerdì 7 gennaio. Ma s'è trattato del salto «spettacolare» dell'iniziativa operaia, altre e non secondarie lotte sono rimaste sconosciute. Abbiamo riparlato di queste settimane di mobilitazione con i delegati delle fabbriche periferiche di Pomezia, della Tiburtina e Magliana, zone di tradizionale localizzazione metalmeccanica.

«A Pomezia la protesta è nata spontanea — dice un delegato del consiglio di fabbrica della Feal sud, che produce infissi metallici — l'impulso è stato dato dalle manifestazioni nelle altre città. Il giorno prima della manifestazione di piazza Colonna siamo tornati alle «catene» telefoniche tra vari delegati per coordinare un'azione di lotta. Insieme ai lavoratori della Elmer, dell'Ansaldo, della Zanussi, della Cassinelli e di altre piccole fabbriche abbiamo organizzato un blocco stradale sulla via Pontina, all'altezza

za della zona industriale, e sulla ferrovia Roma - Napoli».

«Alla Feal c'era una grossa demoralizzazione — interviene un altro delegato — gli operai credevano poco alle tradizionali forme di lotta, scioperi e scioperetti. Con le manifestazioni di questi giorni abbiamo riacquisito la loro fiducia, e anche quella in noi stessi. Ma la lotta va estesa perché, oltre al governo, il nostro nemico è la confindustria. I padroni vorrebbero darci qualche spicciolo con i contratti, e solo dopo aver deciso la nuova scala mobile. Scotti ha parlato chiaro: l'indice dovrà passare da trecento a cento; così se prima per un punto d'inflazione scattavano tre punti di contingenza, adesso ne scatterebbe uno solo».

La rabbia accumulata in tanto tempo, compresa in un silenzio obbligato, pare adesso esplicita e liberatoria. «Ma la nostra rabbia non nasce oggi — dicono alcuni lavoratori dell'Omi (ottica meccanica italiana, del gruppo Agusta - Efim) — nella sala macchine della nostra fabbrica erano due mesi che la gente non riusciva più a lavorare. Era una discussione continua, un'incalzatura dopo l'altra, con mille ri-

chieste d'intervento per il delegato del consiglio. Abbiamo accumulato veleno e sconfitte per anni. Adesso basta».

La protesta di questi giorni è caduta comunque su un terreno politico molto complesso. Non si cancellano con qualche manifestazione ben riuscita i problemi di rapporto tra lavoratori e sindacato, peraltro in un momento così difficile per l'unità sindacale e la tenuta del movimento. «Non vogliamo che succeda come in passato — dice un delegato della Romanazzi, una fabbrica della Tiburtina — quando da una parte ci davano e dall'altra ci toglievano. I contratti si devono fare, ma devono essere una conquista reale». Il ripensamento tra i lavoratori diventa profondo e supera le questioni contingenti delle vertenze. «Oltre alla rabbia — insistono i lavoratori dell'Omi — abbiamo accumulato anche molte frustrazioni; sembra che i vertici del sindacato non ci ascoltino più e che si faccia a gara per strumentalizzare le nostre lotte».

«Io ci sono stato alla manifestazione di piazza Colonna — continua un delegato — e ho anche preso le botte della polizia, ma due giorni dopo non ho partecipato allo sciopero perché ci sentivo già puzza di bruciato, lo consideravo una risposta tardiva alla provocazione repressiva. Se non fai sciopero sei un crumiro, ma se fai sciopero devi capire anche per chi lo fai, devi evitare strumentalizzazioni. Il sindacato non può pretendere di portare avanti una lotta se è lacerato al suo interno, e non può pensare di collaborare con il governo e contemporaneamente governare il dissenso operaio».

Molti giudizi, a volte contraddittori, si accavallano in una discussione che diventa vivace. Quello che sembra accumulare molte posizioni è il giudizio sull'importanza del ruolo dei consigli. Da quando le confederazioni hanno riconquistato potere i consigli hanno perso molto spazio decisionale. Nelle ultime settimane hanno comunque saputo ritessere un rapporto con i lavoratori — continuano gli operai e i delegati dell'Omi — i consigli di fabbrica ma anche tutta la sinistra potrebbero uscire rigenerate se solo scegliessero posizioni chiare. «Anche se non sono più quelli di una volta — aggiungono i delegati della Romanazzi — i consigli hanno tenuto. Non abbiamo avuto difficoltà a portare i lavoratori alla manifestazione dei 30 mila; avevamo prenotato un pullman, ma ne sono serviti due».

Durante la settimana, prima dello sciopero dell'altro ieri, i metalmeccanici non si sono limitati a discutere o a sensibilizzare. Sulla via Tiburtina ci sono stati blocchi stradali e volantaggi da parte dei lavoratori della Romanazzi, della Voxson, della Landis, della Beretta, della Selenia, della Contraves e dell'Elettronica. In una zona particolarmente colpita da una pesante ristrutturazione. «Alla Pizzetti, un'azienda che produce poltrone, tra le più grandi a Roma — dice il responsabile sindacale di zona — i lavoratori non vengono pagati da due mesi».

Il padrone porta fuori i materiali ma non paga gli stipendi ai dipendenti. Anche alla Romanazzi la situazione non è buona. E il consiglio sta cercando di farli rientrare.